

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO 30-05-2026

Cpr a Castel Volturno, la rabbia dei residenti: «Non lo vogliamo»

di Fabrizio Geremicca

Il reportage. E oggi al Centro Fernandes arriva il governatore Fico



Anziani seduti al sole davanti alle case basse del centro; bambini (italiani e migranti) che in tarda mattinata escono dalla scuola “Garibaldi” accompagnati dalle madri; pescatori di spigole e granchi blu (la specie invasiva che si è diffusa ovunque nei mari italiani) con le canne sull’argine sinistro del fiume Volturno, in prossimità della foce; persone in fila davanti agli uffici comunali. **Castel Volturno, il comune di circa 30.000 abitanti** in provincia di Caserta dove il ministro Piantedosi vorrebbe realizzare un **centro per il respingimento dei migranti** da 120 posti (Cpr), cementificando il parco umido La Piana, gestito attualmente dal nucleo dei carabinieri per la biodiversità, appare così alla vigilia dell’assemblea convocata per oggi al **Centro Fernandes** da chi si oppone al progetto del Cpr.

Il caso fa discutere da molte settimane, eppure alcuni si mostrano ancora indifferenti e poco informati. «Non ne so molto», risponde al cronista la ragazza che gestisce la salumeria in prossimità nel Municipio. «So che cosa è, ma non mi interessa», aggiunge un uomo di mezza età nel “Nic’s Café”. Molti altri, però, **sono arrabbiati e preoccupati**. Non tutti per solidarietà con i migranti o per contrarietà alle politiche sulla migrazione del Governo e dell’Unione europea, in verità. Alcuni

temono soprattutto che la struttura possa **pregiudicare ulteriormente l'immagine e l'economia** di Castel Volturno — 18 anni fa la strage di 7 incolpevoli africani da parte della fazione del clan dei Casalesi di Antonio Setola e la successiva rivolta dei migranti ebbero una vasta eco ben oltre i confini campani — oppure hanno paura che alla fine i reclusi si allontanino dal Cpr e se li ritrovino poi nel centro del paese. Lo dice senza perifrasi **Salvatore Panico**, figlio di un costruttore e funzionario comunale ora in pensione: «Se in Italia le cose funzionassero al cento per cento, mi andrebbe pure bene. Significherebbe che metterebbero lì dentro i migranti, li manterrebbero in condizioni decenti e poi manderebbero via chi non ha diritto e accoglierebbero gli altri. Invece sa come andrà? Ne ospiteranno molti più di 120, quelli ovviamente proveranno a scappare di qui e di lì, e verranno in paese».

PUBBLICITÀ

Il colpo di grazia, ti dice, «per un territorio che era una perla del turismo negli anni Sessanta e Settanta. **Qui avevano la villa Giorgio Chinaglia**, il campione della Lazio, e **l'attore Nino Taranto**. Poi ci fu il terremoto, vennero gli sfollati e con essi la delinquenza». Non poche delle case di vacanza di quel periodo (in particolare sulla riva destra del Volturno), abbandonate da decenni dai proprietari di Napoli, sono adesso abitate dai migranti. Alcune occupate, altre affittate dagli stessi proprietari o da intermediari per 50/100 euro mensili a stanza. Qualcuna è diventata un centro di spaccio e prostituzione. Altre ricoveri di fortuna per lavoratori senza diritti (tra Castel Volturno e Mondragone vivono migliaia e migliaia di migranti di 92 Paesi diversi) nell'agricoltura, nell'edilizia, nei lidi e nelle pizzerie del lungomare, nelle aziende bufaline. **Agostino Zippa**, un cinquantaseienne che ha lavorato al Comune ed ora è disoccupato e che alle ultime elezioni amministrative si era candidato con la Lega, vede la faccenda del Cpr molto diversamente da Piantedosi: «Qui sono tutti d'accordo affinché non si faccia. Questa era un'area vocata al turismo ed è diventata il buco nero del mondo».

A Pescopagano, località a pochi chilometri dal centro di Castel Volturno, divisa tra quel comune e Mondragone, c'è la chiesa affidata a **Daniele Moschetti**, missionario comboniano di origini lombarde, che è approdato in Campania dopo aver vissuto in Sudan e nella baraccopoli di Korogocho, in Kenya. È **una delle roccaforti del no al progetto di Piantedosi**. Lui racconta delle attività che sono state promosse negli anni: la scuola d'italiano per gli stranieri, l'educazione ambientale, le distribuzioni di cibo durante la pandemia, l'interlocuzione con gli amministratori per migliorare la raccolta differenziata e tanto altro. Lo ascoltano **Teresa Cappotto ed Angelo De Nicola**, due napoletani che hanno casa a Pescopagano. Raccontano che per quel territorio vedono un futuro differente da quello di “carcere” per i migranti.

Sostengono che **con 43 milioni si potrebbero realizzare interventi e servizi** ben più utili, a beneficio degli italiani e degli stranieri: il miglioramento delle fogne, l'installazione di telecamere per la sicurezza, il potenziamento delle linee dei bus provenienti da Napoli, centri di aggregazione come cinema, teatri, impianti sportivi. Raccontano che alcune case a Pescopagano sono state rilevate dai Rom, che hanno speso così gli incentivi ad abbandonare i campi di Scampia e di Giugliano, e che a loro non dispiace perché le stanno recuperando e ristrutturando, purché non brucino e abbandonino i rifiuti nelle aree verdi. Sono alcuni dei temi che saranno sollevati oggi durante l'assemblea. Ci saranno anche il presidente della giunta regionale della Campania **Roberto Fico** e **Pietro Lagnese**, vescovo di Caserta ed arcivescovo di Capua.